



«Gli ipocriti di Oslo»: in occasione della consegna del Premio Nobel per la Pace 2026

Di Markus Somm

Difficilmente si potrebbe agire in modo più di cattivo gusto di quanto abbia fatto il Comitato per il Nobel di Oslo, composto da cinque norvegesi, tra cui un presidente di sinistra molto critico nei confronti di Israele, è riuscito, pochi giorni dopo il 7 ottobre, ad assegnare il Premio Nobel per la Pace a una sudafricana responsabile di un rapporto dell'ONU che definisce la guerra di Israele contro Hamas a Gaza un «genocidio».

Il 7 ottobre 2023 i terroristi di Hamas hanno ucciso circa 1200 israeliani. È questo che ha scatenato la guerra a Gaza – non è stato il contrario.

«Non riuscirei mai a mangiare tanto quanto vorrei vomitare», disse una volta il grande pittore tedesco Max Liebermann quando i nazisti presero il potere nel 1933, e quando penso a questa recente ipocrisia norvegese, mi sento un po' così, senza voler paragonare i membri ipocriti del comitato ai nazisti.

Da dove viene questa nausea? La Norvegia mi sembra una roccaforte dell'ipocrisia: è un paese che vive in gran parte di petrolio e allo stesso tempo spinge per il passaggio alla mobilità elettrica, come se si trattasse di un' remissione dei peccati che questi luterani si concedono, magari perché non possono confessarsi. Se la Norvegia smettesse da un giorno all'altro di produrre petrolio, cosa che potrebbe benissimo fare: sarebbe un contributo molto più efficace per ridurre l'uso dei combustibili fossili.

È inoltre un paese che durante la Seconda guerra mondiale ha collaborato piuttosto attivamente con i nazisti. Il primo ministro nazista norvegese Vidkun Quisling è rimasto nella memoria collettiva fino ad oggi, perché il suo cognome è diventato sinonimo di “adattista” – e non a caso. Secondo quanto dicono i norvegesi, ovviamente tutti i norvegesi facevano parte della resistenza, mentre Quisling governava da solo con un paio di amici tedeschi.

Che un paese del genere ami condannare gli altri è facile da capire dal punto di vista psicologico. E ultimamente nessuno parla più di genocidio quando si tratta di criticare il governo di Israele, anche se in realtà questa distinzione viene fatta raramente: gli israeliani sono ebrei, sono sionisti, sono nazisti. Le vittime di un tempo sarebbero i colpevoli di oggi. Ecco a che punto siamo arrivati noi europei cristiani per alleggerire la nostra coscienza sporca: siamo stanchi di scusarci per i crimini dei nonni, quindi trasformiamo i nipoti delle vittime in criminali. È proprio



«Gli ipocriti di Oslo»: in occasione della consegna del Premio Nobel per la Pace 2026

così semplice.

Zum Genozid. Selten ist dieser Begriff so unbekümmert, wenn nicht böse von seinem Sinn entkernt worden. Im Gazakrieg sind nach Angaben der Hamas rund 75'000 Palästinenser getötet worden, darunter befanden sich gemäss dem israelischen Militär etwa 25'000 Kämpfer, sprich: Terroristen. Ob die Israelis für alle diese Toten verantwortlich sind, muss offen bleiben, zumal die Hamas berüchtigt dafür ist, angebliche palästinensische Verräter zu Hunderten selber hinzurichten.

75.000 persone – tra cui bambini e donne – è una tragedia. Ma c'è la guerra, e in ogni guerra muoiono innocenti, non è una specialità israeliana: nella guerra in Iraq degli Stati Uniti, a seconda degli studi, sono morte tra le 280'000 e le 315'000 persone, di cui circa 50'000 erano soldati. Il rapporto tra civili uccisi e militari uccisi era di 5 a 1, a Gaza è di 2 a 1; negli attacchi israeliani, quindi, c'è stato un numero proporzionalmente inferiore di vittime civili rispetto a quelli americani. Non vogliamo nemmeno pensare ad altri “esperti della morte”, che siano russi, tedeschi o giapponesi.

75.000 morti, sono tanti – ma non si può certo parlare di genocidio, se partiamo dal significato stesso del termine: lo sterminio sistematico di un popolo. Cosa è successo a Gaza? Se confrontiamo la popolazione locale prima del 7 ottobre 2023 con quella attuale, vediamo che è scesa da circa 2,2 milioni a circa 2,1 milioni, cioè di 100'000 persone; in totale, questo corrisponde a una diminuzione di circa il 5 per cento. Per fare un confronto: nel 1939, prima dell'arrivo dei nazisti, in Polonia vivevano 3,3 milioni di ebrei. Nel 1945 ne erano rimasti circa 200'000. Si tratta di una diminuzione del 90 per cento. Questo sì che si chiama genocidio.

Markus Somm è caporedattore del «Nebelspalter». Questo commento è stato pubblicato per la prima volta sulla SonntagsZeitung del 12 ottobre 2026